NEL LIETISSIMO GIORNO IN CUI IL MOLTO REVERENDO SIGNOR D. STEFANO RORAI...

NEL LIETISSIMO GIORNO

IN CUI

Il molto Reverendo Signor

D. STEFANO RORAI

celebra

IL SUO PRIMO SAGRIFIZIO

NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI S. ANDREA

IN TREVISO

TREVISO

Stabil. Tipo-Litogr. Prov. e Vesc. di G. Longo

1856

Egregi Signori

STEFANO e COSTANZA BONOMO

Un giovane nato e cresciuto nel Circondario di S. Leonardo dove Voi abitate, che fino da' suoi primi anni muoveva i teneri passi in vostra casa, donde sempre ritrasse favore e benevolenza, viene oggi consacrato al Signore ed innalzato alla dignità del Sacerdozio. A Voi dunque più che ad altri è appartiene in questo giorno così solenne dar luogo alla più soave e viva allegrezza e menarne festa e giocondità come lo richiede la circostanza. E di vero Voi vedete in questo nuovo Ministro del Signore un vostro Figlioccio, che coltivato da mano industre, e trapiantato nel giardino della Chiesa, da oggi comincia il frutto. Ve ne renda il Signore ben giusta mercede, e tenete per fermo, che sempre viva ed altamente impressa nel cuore del Candidato rimarrà verso di Voi la riconoscenza

Voi intanto con quella Vostra benignità, che sì Vi distingue, accogliete questa pubblica testimonianza di onore, la quale insignita del Vostro Nome, tornerà più grata al nuovo Sacerdote, che tanti benefizi riconosce da Voi

Continuate impertanto a largheggiare del Vostro favore anche verso chi si pregia di essere

Di Treviso 18 Maggio 1856

Vostro affezionatiss

D. P. GOBBATO V.

SALMO 42

Judica me Deus ec.

Ragion, Signor. Deh fa che mi difenda
Da un popol empio, e dall' uom furbo e rio.
Tu se' mia forza. A che mi scacci, ond' io
Tristo men vo se rabbia ostil mi offenda?

Tuoi rai m' apri, e tuo ver: alla tua tenda,
Sul santo monte adducanmi; di Dio
Monterò l' ara; di giocondo brio
Lieta mia giovinezza ei fia che renda.

Gran Dio! Dio mio! te a celebrar rivolto
Sarà il mio canto. Perchè alma mia sì tetra?
Perchè sossopra m' hai tu il senso volto?

Fida fidati in Dio, che ancora all' etra
Lui mio Signor salute del mio volto
Alzerò al suon della gessea mia cetra.

SALMO 19

Exaudiat te Dominus ec.

T'esaudisca il Signor nel dì, che infeste
T' angon de' guai le some;
E del Dio di Giacobbe alma ti preste
Tutela il santo nome.

T'invii dal tempio ajuto, e in salvo metta
Da Sionne i tuoi giorni;
Tuoi sacrifizi ei tenga a mente, e accetta
Tua pingue ostia gli torni.

Pago renda il tuo cor d'ogni desio,
E i tuoi disegni avveri.
Godrem, te salvo, e andrem del nostro Dio
Pel sovran nome alteri.

D'ogni raro favor, che chiedi ad esso,
Ti sia sua man cortese.
Ei, manifesto lo conobbi adesso,
Salvo il suo Cristo rese.

Dal ciel lo esaudirà; che destra ei tiene
Presta a salvare altrui.
Questi ne' cocchi, e ne' cavalli han spene,
Noi divin nome nui.

Sossopra essi n'andaro a precipizio:
Rimasti in piè noi siamo.
Salva, o Signore, il re, n'odi propizio
Il dì, che t'invochiamo.

SALMO 8
Domine Dominus noster ec.

O quanto ammirabile
In ogni paese,
Signore, si rese
Tuo nome divin!

La eccelsa tua gloria
Tant' alto si stende,
Che tutti trascende
Del cielo i confin.

Dal labbro dei bamboli,
E dei pargoletti
Ti piacque perfetti
Gli encomi ritrar;

E fu per distruggere
La lue maledetta
Sol odio e vendetta
Intenta a covar.

Tuoi cieli or considero,
E l'altre opre belle,
La luna, le stelle
Formate da te.

Ma l'uom di cui memore
Pur ami di farti,
Cui visite imparti,
Quest'uom che cos'è?

Per poco degli angeli
L'hai fatto minore;
Di gloria d'onore
Per te fu ripien.

Dell'opere esimie,
Che fe la tua mano,
Siccome a sovrano
Donastigli il fren!

Tu suddito ogni essere
Hai reso a' piè suoi,
Le pecore, i buoi,
Il popol ferin.

Del cielo i volatili,
I pesci diversi,
Che nuotan sommersi
Nel flutto marin.

O quanto ammirabile
In ogni paese,
Signore, si rese
Tuo nome divin!

SALMO 22

Dominus regit me ec.

Dio mi regge, e nulla unquanco
Potrà mai venirmi manco.
Fra bei paschi in ubertose
Piagge amene egli mi pose.
Sopra rio di limpid'onde,
Che vital ristoro infonde,
Ei mi trasse, e l'alma mia
Ricondusse alla sua via.
Di giustizia in sul sentiero
Pel suo nome condottiero
Egli fummi, e s'io menassi
Nell'orror di morte i passi
Tema alcuna io non avrei
Perchè meco ognor tu sei.

Tuo baston, tua verga porto
M' han dolcissimo conforto.
Imbandito il desco m' hai
Nanzi a que', che mi dan guai,
E d' unguento prelibato
Il mio crine hai profumato.
Ma il gentil calice mio,
Che m' infonde amabil brio,
Quanto è raro! meco unita
Tua pietade avrommi in vita.
Per lei fia, che lunghi giorni
Lieto in casa a Dio soggiorni.

SALMO 11
Salvum me fac Domine ec.

Per pietà salvami,
O grande Iddio,
Uom giusto e pio
Quaggiù non v'ha,
E non ritrovasi
Più verità.

Parlò col prossimo
Da furbo e vano
Ciascun umano
Labbro impostor,
Parlò ingannevole
Con doppio cor.

Sperda l'Altissimo
Tutti que' labbri,
Che astuti fabbri
D'inganni son,
Le lingue gonfie
Di paroton.

Porrem noi, dissero,
In chiara mostra
Quanto la nostra
Lingua preval:
Labbra non mancanci,
Dio nostro, e qual?

Pei miserabili,
Che stanno in guai,
Pei tristi lai
Del povere!
Sorgerò, dissemi,
Il re del ciel.

Di Dio l'eloquio
E casto, è argento
Ch'ebbe al cimento
Fuoco e crojuol:
Prova settemplice
Purificol.

Signor tu incolumi
Ci renderai,
E ci torrai
A custodir
Ora e ne' secoli
Dell' avvenir.

Gli empi s'aggirano
Da tutte bande;
Ma giusta il grande
Tuo senso arcan
Tu festi crescere
Tal seme uman.

SALMO 18
Cœli enarrant ec.

Di Dio le glorie
Con chiaro accento
I cieli narrano;
Il firmamento
Annunzia l'opere
Delle sue man.

L'accento replica
Il giorno al giorno:
Le notti anch'elleno
Girando intorno
D'esso notizia
Fra lor si dan.

Linguaggi e popoli
Quaggiù non sono,
In cui non odansi
Con vivo suono
Le loro altissime
Voci eccheggiar.

Per tutta l' ampia
Terrestre mole
Lor grido intesesi,
Le lor parole
Del mondo agli ultimi
Lidi arrivar.

Suo tabernacolo
Alzò pomposo
Nel sole; ei vivido
Sorge qual sposo
Che dal suo talamo
Sta per uscir.

Gigante in giubilo
Par sul sentiero
Dal capo al termine
Dell' emispero,
Chi dal suo incendio
Si può schermir?

Puro ha Dio il codice
Di sua ragione:
Converte l' anime,
E testimone
Suo fido: ai parvoli
Il senno ei dà.

Gli eterni oracoli
Di Dio son retti:
I cuor rallegrano:
Vivi precetti,
Che agli occhi splendono
Con chiarità.

Santo, e nei secoli
Fermo è il timore
Di Dio: giudizii
Veri ha il Signore,
Che si dimostrano
Giusti da se.

Desiderabili
Son più dell' oro,
Più delle gioje,
E al par di loro
Dolce il melifluo
Favo non è.

E certo guardali
Con sommo zelo
Tuo servo, e amplissimo
Dal giusto cielo
N' otterrà in premio
Il guiderdon.

Quai sien demeriti
Saper chi puote?
Gran Dio, condonami
Le colpe ignote:
Del mal esempio
Dammi perdon.

Se non predomini
In me l'affetto
Di me medesimo
Di macchia netto,
E acervo andrommene
D'un grande error.

Fianti accettevoli
Miei detti allora;
Teco andrà in estasi
Mio cor ognora.
Mio Dio, mio braccio,
Mio Redentor!